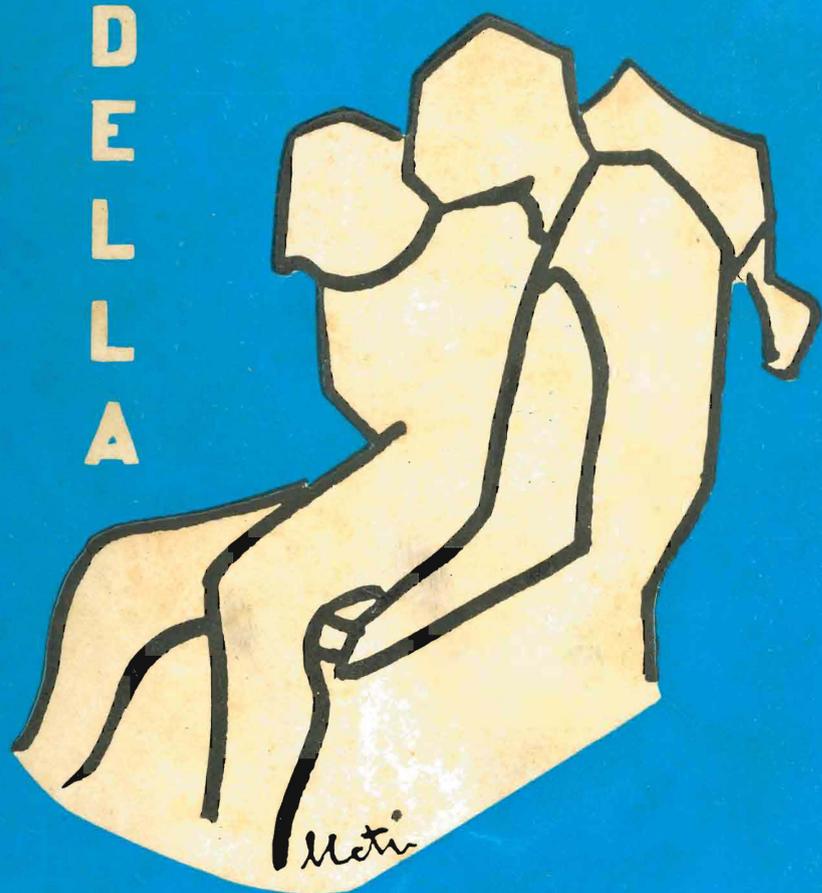


RACCONTI
DELLA
BONTÀ



a cura
di

domenico
triggiani

RACCONTI DELLA BONTA'

a cura di

DOMENICO TRIGGIANI



DOMENICO TRIGGIANI - Editore

BARI

Corso Mazzini n. 136/D - Tel. 10.678



I CANDELIERI DI LATTA

Quando Tonino, un ragazzo maltese, per andare nella sua stanzetta fare i compiti aveva quasi incendiato la casa per aver lasciato accese le candeline nei candelieri di latta sul minuscolo altare di legno, davanti alla statuetta del Cuor di Gesù, suo padre l'aveva avvertito una volta per sempre che non lo voleva più vedere a giuocare col fuoco.

« Non voglio vederti più dei fiammiferi nelle mani », lo ammonì severamente; « se vuoi giuocare con la chiesetta di legno puoi farlo senza accendere alcuna candela ».

Tonino se la prese perchè il suo non era un giuoco! In quel piccolo altarino coperto con carta, e in quella mezza dozzina di candelieri di latta egli vedeva un altro altare, un altare grande di marmo, e altri candelieri, grandi e d'argento che, quando egli sarebbe cresciuto, intendeva collocare nel mezzo di una grande chiesa in qualche lembo remoto dell'Africa, dove la Fede di Roma non era ancora penetrata!

Perciò dopo l'avvertimento di suo padre, Tonino, con gli occhi pieni di lacrime e con voce tremante, ruppe il silenzio: « Senza accendere le candele davanti alle immagini di Cristo e dei Santi, non potrò dar loro alcun omaggio; a che serve attorniarli di candelieri di latta con le candele spente, e con fiori artificiali, inodorosi? Ciò sarebbe un giuoco. E' come quando mi diverto a giuocare con i soldatini di piombo, o col pallone. Io non voglio questo. La mia chiesetta è una cosa in cui e con cui voglio fare del bene; voglio fare veramente omaggio ai santi, ornandoli di fiori freschi, e illuminandoli; voglio raccogliere i francobolli per poi mandarli ai missionari e rispamirare del denaro affinchè, quando sarò grande, possa far costruire una grande e bella chiesa e diventarne io stesso il parroco! ».

Il padre di Tonino, dopo quel po' po' d'ira provocatagli dalla innocente azioncina di suo figlio ma dalla quale presero fuoco certi panni che erano vicini per cui il fuoco si sparse anche a qualche mobile, sorrise e sentì l'ira esagerata spegnersi a poco a poco come si era spenta la lingua di fuoco che sembrava così immensa e grande e alta ma che subito era stata domata.

Tonino asciugò una lacrimuccia che gli si era colata sulla guancia rossa, si strofinò un tantino gli occhi umidi e continuò a dire: « Io voglio diventare missionario. Io voglio andare lontano lontano tra i selvaggi e farli diventare cristiani e cattolici. Io voglio fare con quelli che



ancora non riconoscono Iddio ciò che San Paolo ha fatto con me e con te e con tutti i maltesi. Fammi uscire dalla scuola, papà, e lasciami andare alle missioni ».

Tonino abbassò il capo, poi abbracciò con effusione suo padre senza sapere se ciò lo faceva in segno di perdono o di preghiera, e cominciò a singhiozzare.

Suo padre l'accarezzò dolcemente: « Sei ancora troppo piccolo », cercò di spiegargli, « se hai la volontà per le missioni, aspetta di crescere ancora un altro poco e allora potrai essere sicuro della tua vocazione. Continua a studiare e a imparare per il momento, poi si vedrà. La vocazione che senti oggi potrà subito svanire domani ».

L'indomani la volontà di Tonino era rimasta incrollabile, anzi era diventata più forte.

* * *

La foto più recente che il padre aveva ricevuto dall'estremo lembo dell'Africa dimostrava Tonino, ora Padre Michele, con una lunga barba nera, con una tonaca bianca ma imbrattata, con un grosso cordone alla vita e una grande croce di duro metallo appesa al collo, in mezzo ad un gruppo di ragazzi negri, scalzi, alcuni nudi a metà, ma tutti sorridenti.

Nel fondo della fotografia s'intravedeva l'interno di una chiesa, non tanto grande e bella come l'aveva sognata Tonino, ma con i candelieri accesi davanti al Sacro Cuore di Gesù e ai Santi!

Il bene che sentiva di poter fare il piccolo Tonino stava gradualmente realizzandosi. La Fede che egli aveva ereditato da San Paolo si stava spargendo sempre con l'entusiasmo, l'azione e l'abilità di quello apostolo nuovo in luoghi dimenticati dove il santo nome di Dio appena cominciava ad essere pronunziato.

Il padre di Tonino, ora assai avanzato negli anni e non più arzillo come prima, non aveva più nessun interesse della vita. Nessun altro parente gli era rimasto vivo. E perciò il suo pensiero era soltanto rivolto a suo figlio, ed aspettava sempre che gli giungesse qualche sua lettera.

Le lettere da tanta lontananza non arrivavano spesso. Ma questa volta sembrò al padre che troppo tempo era passato da quando suo figlio gli aveva scritto l'ultima lettera. Tanto più grande fu quindi la sua gioia quando il postino suonò il campanello. Il povero padre non attendeva niente da nessun altro. Il figliuolo gli aveva scritto ancora!

Appena il postino ebbe consegnato la lettera, il padre scorse i soliti francobolli sulla busta. Sì, il figlio gli aveva scritto di nuovo!

Soltanto quando ebbe aperta la busta s'accorse che la scrittura non era del figlio. Che cosa era mai accaduto? Chi poteva essere il mittente? La firma era indecifrabile. Il padre tremò, e lesse:

« Grazie a Padre Michele tuo figlio, qui oggi il numero di quelli che si battezzano raggiunge le centinaia! E crescerà ancora col passare del tempo. Se tu potessi vedere con quale gioia e con quale amore i nativi di questo paese si accostano all'altare per ricevere in seno il Signore!

« Credo che ti senta più o meno addolorato di essere diviso da tuo figlio. Ma è certo che ti senti orgoglioso della sua missione santa e redentrice. Non a tutti i padri è toccata la buona sorte che è toccata a te.

« Bisognava vedere Padre Michele mentre insegnava la dottrina ai ragazzi, visitava e curava i malati, consolava gli afflitti, li incoraggiava, persuadeva coloro che sembravano di non voler saperne, animava e rincuorava gli indifferenti, assolveva i peccatori, pregava con la turba, parlava, predicava, spiegava la parola del Vangelo. Quanto veramente è bella la vita del missionario.

« Era durante la festa del Sacro Cuore di Gesù che Padre Michele doveva terminare la sua missione qui — e nel mondo! Lui non l'avrebbe mai creduto. Il suo lavoro di missionario in questo lembo di terra africana intendeva affidarlo a me perchè egli potesse andare a ricominciare di nuovo la missione che aveva qui espletata, nella Cina...

« Ma mentre una mattina stava predicando, una candelina cadde sulla tovaglia dell'altare. Nessuno se ne accorse immediatamente, tanto erano assorti dalle sagge parole di Padre Michele. Il fuoco si era già sparso e il legno della chiesa divampò.

« Vi fu un panico. La folla cercò di sfuggire alle fiamme spaventose e alcuni furono lievemente ustionati. Padre Michele corse verso l'altare. Le fiamme lo coprirono tutto. Non poteva più scappare. Non cercò neppure di scappare.

« Dopo non trovammo altro di lui che la croce di metallo che portava sul petto... ».

Il povero padre di Tonino non ebbe la forza di continuare a leggere. La perdita di suo figlio significava la fine di tutto ciò che gli era rimasto al mondo.

Aprì un cassetto e prese in mano i piccoli candelieri di latta della chiesa-giocattolo di Tonino, che aveva conservato sempre in cara memoria.

Li baciò, li baciò, e li baciò. E pianse a calde lacrime.

Era scritto che quell'apostolo doveva lasciare la vita dopo il battesimo di fuoco.

ALBERT M. CASSOLA